Gli incontri dell'Arcivescovo

SABATO 1° MAGGIO

Trascorre il pomeriggio a Rivera, Milanere e Almese, in occasione della Visita pastorale alla diocesi di Susa. Alle 16.30 presiede la Messa a Milanere e alle 18 ad Almese.

DOMENICA 2

Alle 11 presiede la Messa a Rubiana e alle 18 a Rivera in occasione della Visita pastorale alla diocesi di Susa.
Alle 15 a Torino in Cattedrale presiede la Messa di istituzione dei ministeri del lettorato e dell'accolitato per i seminaristi del Seminario maggiore diocesano e per i candidati al diaconato permanente.

LUNEDÌ 3

Alle 15.30 a Volvera in parrocchia incontra il clero delle Unità pastorali 40 (Orbassano) e 41 (Piossasco).

MARTEDÌ 4

Alle 18 a Torino in Cattedrale presiede la Messa in occasione della Festa liturgica della S. Sindone.

MERCOLEDÌ 5

Alle 15.30 a Collegno nella parrocchia S. Massimo incontra il clero delle Unità pastorali 45 (Collegno) e 46 (Grugliasco).
Alle 21 presiede on line i lavori della Consulta diocesana di pastorale giovanile.

VENERDÌ 7

Trascorre il pomeriggio a Sestriere, in occasione della Visita pastorale alla diocesi di Susa.

SABATO 8

Trascorre il pomeriggio a Cesana, in occasione della Visita pastorale alla diocesi di Susa. Alle 18 presiede la Messa a Cesana.

DOMENICA 9

In occasione della Visita pastorale alla diocesi di Susa, alle 10.30 presiede la Messa a Champlas du Col e amministra le Cresime; alle 17 presiede la Messa a Sestriere e amministra le Cresime.

Notizie Pastorali

Sostituzione di membro del Consiglio pastorale diocesano

L'Arcivescovo ha sostituito nel Consiglio pastorale diocesano German DULAYPAN (comunità filippina) con **Diana Carolina LEON FREIRE** (comunità latino-americana) quale membro laico dalle Comunità etniche cattoliche.

Villa Lascaris, esercizi spirituali su «Il piccolo di Rut»

Dalle 19 di domenica 4 alle 14.30 di sabato 10 luglio si terranno a Villa Lascaris esercizi spirituali aperti a tutti, dal titolo «Il piccolo libro di Rut». A guidare le riflessioni saranno il rettore don Marco Fracon, il diacono Gerardo Izzo e la moglie Carla Tione. Ogni giorno sono previsti due momenti di meditazione: la mattina una riflessione sulle Scritture e il pomeriggio «percorsi ed esperienze». La Fraternità San Massimo guiderà i momenti di preghiera comune scanditi dalla Liturgia delle Ore. Il costo è di 300 euro (sono compresi pernottamento e pensione completa per tutta la settimana). Prenotando è anche possibile partecipare alle singole giornate dalle 9 alle 18 (pranzo incluso) al costo di 20 euro. Per informazioni ed iscrizioni: prenotazioni@villalascaris.it; tel. 011.9676145.

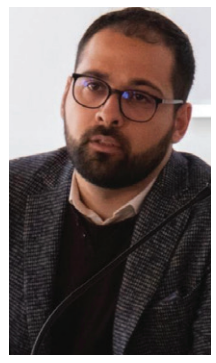
Cottolengo in festa con l'Arcivescovo venerdì 30

«Speranza di Cielo e desiderio d'Infinito» è il tema della meditazione che la superiora generale delle suore del Cottolengo, Madre Elda Pezzuto, tiene su You Tube giovedì 29 aprile a conclusione della novena per la festa di san Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842).
Ogni giorno della novena, iniziata il 21 aprile, religiose, religiosi, volontari e laici che operano nelle realtà cottolenghine presenti in quattro continenti (Europa, America, Asia e Africa) hanno proposto riflessioni esperienziali su aspetti del carisma e della spiritualità del santo di Bra, trasmesse alle 17 sullo schermo nella chiesa Grande del Cottolengo di Torino e sul canale You Tube. Tutte le riflessioni restano disponibili sul sito www.cottolengo.org. Venerdì 30 aprile, nella solennità del santo Cottolengo, nella chiesa Grande della Piccola Casa di Torino (via Cottolengo 14) si tengono alle 7 la Messa presieduta da don Sabino Frigato, Vicario episcopale per la Vita consacrata, alle 10 la Solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia e alle 17 i Vespri solenni guidati dal Padre generale don Carmine Arice. In ottemperanza alle norme anticontagio l'accesso in chiesa è consentito fino all'esaurimento dei posti disponibili.

CICLO DI APPUNTAMENTI ON LINE – SUL SITO INTERNET DELLA PASTORALE DEL LAVORO TUTTI GLI INCON

Covid e lavoro, la Chiesa torinese lancia un mese di dibattiti

Intervista al direttore Alessandro Svaluto Ferro, grande preoccupazione per il destino dei lavoratori fragili (giovani, donne, migranti) nella trasformazione dei modelli produttivi



Un mese di incontri e di spunti (il calendario nel box a fianco) per riflettere sul tema del lavoro che in un anno di pandemia ha messo in ginocchio migliaia di famiglie: così l'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro della diocesi, anche in concomitanza con l'anno speciale dedicato a san Giuseppe, intende approfondire la trasformazione in atto a cui nei prossimi numeri dedicheremo altre pagine. Ne parliamo con il direttore dell'Ufficio Alessandro Svaluto Ferro.

Direttore, cosa significa celebrare quest'anno la Festa dei lavoratori nell'anno che Papa Francesco ha dedicato a san Giuseppe e in una congiuntura in cui la pandemia sta mettendo a dura prova il mondo del lavoro, soprattutto le categorie più fragili?

Significa riscoprire il senso autentico del lavoro e il suo valore più profondo nella dimensione della quotidianità. In quest'*annus horribilis* non abbiamo avuto solo a che fare con un incremento del dato disoccupazionale (peraltro frenato dal blocco dei licenziamenti), ma con almeno altre tre questioni. La prima: la fragilità strutturale del sistema di protezione e tutela. Il *welfare* italiano, in relazione al mondo del lavoro, è ancora troppo poco universalistico e contrapposto tra beneficiari di interventi (anche generosi) di *welfare* pubblico e altri che invece ne rimangono perennemente esclusi. In secondo luogo le modalità organizzative del lavoro sono profondamente mutate e stanno subendo una notevole accelerazione di trasformazione. E quando si corre molto velocemente si rischia di lasciare qualcuno per strada. In terzo luogo intravedo una sfida culturale: la mancanza di lavoro non è solo stata un'emergenza economica, ma anche uno svuotamento di senso. Senza poter lavorare, viene meno il senso del nostro vivere, non perché si debba promuovere la *total job society*, bensì perché il lavoro ricopre una dimensione vocazionale ed esistenziale. Lo ha ricordato Papa Francesco in molti interventi: con il reddito si può sopravvivere, ma con il lavoro abbiamo l'occasione di riempire di senso la nostra vita mediante la nostra opera trasformatrice. Lavorare significa essere cittadini ed esprimere la propria soggettività, le proprie capacità di essere umano. La pandemia ci costringe a ripensare il modello del lavoro e il senso che noi possiamo attribuirne.

Proprio perché il lavoro è al centro delle trasformazioni di questa epoca difficile avete deciso di dedicare un mese di riflessione declinandolo in più aspetti a partire dalla resilienza e dal coraggio… Perchè queste sottolineature?

Da diversi anni, come Pastorale sociale e del Lavoro, stiamo monitorando il tema delle trasformazioni. L'innovazione digitale e il paradigma 4.0 (che non riguarda solo la dimensione tecnologica) ci stanno proiettando in un possibile nuovo mondo del lavoro, fatto allo stesso tempo di grandi opportunità e pericoli (come tutti i processi di cambiamento). Pensiamo che il lavoro sarà quello che siamo in grado di costruire con le nostre capacità umane, vitalità della nostra società contribuendo ad alleviare i gravi problemi». Ma è fondamentale che «tutte le reti di protezione siano attivate. Il mondo del lavoro dopo la pandemia ha bisogno di trovare strade di conversione e riconversione, anche

SI TEME UN'ONDATA DI LICENZIAMENTI

Il messaggio dei Vescovi italiani per il 1° maggio

«La terribile prova della pandemia ha messo a nudo i limiti del nostro sistema socio-economico. Nel mondo del lavoro si sono aggravate le diseguaglianze esistenti e create nuove povertà»: lo notano i Vescovi italiani nel messaggio per la Festa dei Lavoratori del 1° maggio dal titolo «E al popolo stava a cuore il lavoro (Neemia 3,38). Abitare una nuova stagione economico-sociale». Il testo evidenzia la necessità di un «vaccino sociale rappresentato dalla rete di legami di solidarietà, dalla forza delle iniziative della società civile e degli enti intermedi».

Quando finirà il blocco dei licenziamenti. Il coronavirus mette in gravi difficoltà disoccupati, inattivi e irregolari, «coinvolti nel lavoro nero che accentua una condizione disumana di sfruttamento». Ma quando scadrà il blocco dei licenziamenti – probabilmente il 31 ottobre 2021 – la situazione diventerà insostenibile. Anche se appena si alleggerirà la pandemia, la voglia di ripartire «dovrebbe generare una forte ripresa e

TRI DEDICATI ALLE SFIDE APERTE DALLA PANDEMIA E ALL'EMERGENZA OCCUPAZIONE

ne; ma questa delicata transizione (e la pandemia lo ha ancora di più evidenziato) ha bisogno di essere governata e accompagnata. Tutti devono esserne protagonisti e responsabili, assumendo, in particolar modo la prospettiva di chi è tradizionalmente considerato ai margini del mercato del lavoro. Per questo, insieme ad Enti del Terzo settore, professionisti, esperti, formazione professionale, associazioni, mondo del volontariato, sindacalisti e imprenditori abbiamo avviato un percorso di ascolto, indagine, riflessione e rielaborazione di questi temi, in particolare con gruppi di lavoro che hanno ragionato sul come le persone possano essere protagoniste e partecipi dei processi di cambiamento affinché, citando ancora Papa Francesco, non diventino «scarti» del sistema produttivo. Siamo convinti che un'altra economia è possibile perché in parte esiste già; compito dei laici impegnati è di valorizzare queste esperienze e farle diventare «sistema».
La resilienza poi, parola che rischia oggi di essere abusata e quindi squalificata, è un costrutto che ci aiuta a restituire dignità alle persone, rimettendo al centro le sue abilità e capacità. Con il percorso avviato abbiamo voluto affermare che le persone con disabilità, i migranti, i giovani e le donne sono un'opportunità per il mondo del lavoro in quanto persone che esprimono risorse e capacitazioni. La resilienza, qualità da coltivare in tutta la carriera professionale (oltre che personale) restituisce protagonismo stesso alle persone, evitando di scadere in schemi assistenziali, che oltre a creare passività, non riconoscono il valore stesso che ognuno di noi porta come contributo personale allo sviluppo della società. Sviluppare la qualità della resilienza nelle persone (e nelle organizzazioni) è oggi essenziale: gli eventi avversi e le trasformazioni rendono la nostra esistenza sempre più incerta e flessibile; per questo è importante coltivarla in un contesto comunitario, ovvero dove ciascuno sente la responsabilità di ciò che capita a colui che sta al mio fianco.

E poi ci vuole coraggio…

Certo, oggi per dire che tutte le persone valgono e che tutti hanno competenze da poter sviluppare. Spesso sono nascoste e bisogna aiutare le persone stesse a riscoprirle. Per i credenti questo tema ha una valenza e un legame specifico con la fede: se ogni persona è a immagine e somiglianza di Dio, dobbiamo davvero credere che ognuno di noi ha un suo valore e può portare un suo contributo di capacità attraverso il lavoro che svolge.

Tra le trasformazioni che ha portato la pandemia all'organizzazione del lavoro per circa 6 milioni di italiani c'è l'introduzione dello smart working che ha coinvolto anche la scuola: voi dedicate una mattinata di riflessione al tema. Quali i rischi e quali i vantaggi?

Chiariamo due aspetti. Il primo: ciò che abbiamo vissuto in quest' anno più che *smart working* è assimilabile al lavoro da casa (o *remote working*). Il lavoro agile (o anche intelligente) avrà bisogno di una stabilizzazione e di una revisione dentro lo scenario post-pandemico per essere autenticamente valutato. Il secondo: non tutti hanno avuto la possibilità di svolgere il proprio lavoro in modalità a distanza perché non è applicabile a tutte le professionalità. Anche questa opportunità ha quindi creato una cesura tra coloro che ne hanno potuto usufruire e coloro che, per ragioni intrinseche al proprio lavoro, non hanno avuto la possibilità di accedervi. Tuttavia per milioni d'italiani è stata un'ancora di salvezza perché ha permesso loro di continuare a lavorare, viceversa si rischiava un ampliamento della platea dei disoccupati o dei cassaintegrati: pertanto in questo dannato anno pandemico lo *smart working* è stato certamente una sorta di ammortizzatore sociale attivo!
Guardando invece alla prospettiva credo che il vantaggio principale di questa nuova modalità organizzativa sia quello di cambiare profilo culturale del lavoro: non si lavora più per ore, non esiste più un controllo diretto e operato dal datore di lavoro, ma per obiettivi, dando autonomia, fiducia e responsabilità al lavoratore stesso. Ma ci sono anche potenziali rischi: lo *smart working* accelera il processo di mescolanza tra dimensione personale e lavorativa, facendo sparire quella tradizionale ripartizione della giornata e suddivisione dei tempi di vita con quelli del lavoro. Lo *smart working*, per dirla con un concetto semplice, decreta la morte definitiva del modello fordista anche sotto il profilo organizzativo.

Marina LOMUNNO

Un anno di smart working ci ha aperto gli occhi sul futuro dell'occupazione anche dopo la pandemia

Trasform-azioni il programma

Ecco il programma delle celebrazioni proposte dalla Pastorale del Lavoro sul tema «Lavoratori e lavoratrici che operano nelle 'trasform-azioni'»: per seguire gli incontri (**tutti on line**) occorre iscriversi su: **www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/**.
• Venerdì 30 aprile 18-10 – Sfide per il lavoro in trasformazione: persone, imprese, Vangelo e resilienza: intervengono Ugo Morelli (psicologo del Lavoro); Silvia Vacca (Scuola economia sociale) , don Tullio Locatelli (superiore generale Giuseppini del Murialdo)
• Resilienza e coraggio (4 incontri sempre alle 18): 10 maggio, Lavoro e disabilità: l'inclusione non è una favola; 11, Donne e lavoro: tra fatiche e opportunità; 13, Aiutati a casa nostra: l'inclusione dei migranti attraverso il lavoro; 18, Giovani e lavoro quale orientamento alla vita professionale?
• Smarth working: liberazione dal lavoro o liberazione nel lavoro? Lunedì 17 alle 18 webinar di approfondimento con Fondazione Donat Cattin e Cisl Piemonte
• Sabato 29: preghiera conclusiva con mons. Cesare Nosiglia da confermare, a seconda dell'emergenza sanitaria. *(m.lom.)*

L'uomo senza lavoro è privato della dignità

Segue da pag. 1

accelerazione possono promuovere nuove opportunità, ma anche nascondere possibili nuove diseguaglianze.
Anzitutto, vorrei condividere le preoccupazioni che in questi difficili e sofferti mesi ho visto emergere. Nonostante il blocco dei licenziamenti vigente su tutto il territorio nazionale, si è perso in Italia quasi un milione di posti di lavoro. A tante persone con contratti di breve durata è venuta meno l'unica fonte di certezza economica. La realtà della cosiddetta *gig economy* (o dei «lavoretti») si è ampliata a dismisura, senza le adeguate tutele per chi lavora in questi comparti. Molti hanno sperimentato forzatamente lo *smart working* (che sarebbe più corretto chiamare «lavoro da casa»): alcuni hanno potuto proseguire la propria attività, ma altri hanno visto un notevole rallentamento. Tra i lavoratori che hanno più sofferto in questa pandemia ci sono le donne, che hanno dovuto occuparsi insieme di famiglia e lavoro, e i giovani, che faticano ancor di più a immaginarsi un futuro positivo. Infine, c'è la drammatica situazione dei lavoratori autonomi e dei piccoli esercizi commerciali. Insomma, tutti siamo stati travolti da un'ondata imprevista, pur viaggiando su imbarcazioni molto differenti tra loro.

Il messaggio di Nosiglia, difendere i posti di lavoro come veicolo di cittadinanza

Tuttavia, è necessario scrutare il futuro attraverso lo sguardo della speranza. Spesso si è detto che saremmo usciti dalla pandemia migliori. Preghiamo il Signore perché questa inaspettata e brusca crisi possa generare un nuovo modello sociale e non susciti solo una mera ripartenza. Non dobbiamo riprendere come se nulla fosse, ma cercare di scartare ciò che non andava, valorizzando gli elementi positivi. Per cui, mi permetto di sottolineare due particolari evidenze. La prima è di carattere culturale e sostanziale: **solamente il lavoro conferisce dignità e senso** alla persona umana. Il lavoro è partecipazione alla creazione che continua ogni giorno, anche grazie alle mani, alla mente e al cuore dei lavoratori. La seconda è di carattere strutturale: **il lavoro rimane primo veicolo d'inclusione e cittadinanza**. Serve ripensare al nostro sistema di welfare in questa duplice ottica.
Possiamo ripartire dalla straordinaria prova di resilienza che persone, imprese, organizzazioni del Terzo Settore stanno mettendo in campo in questo periodo. Sono fiducioso che molte delle piccole e medie imprese – quelle che più di tutte stanno faticando in questo momento – non solo oggi stanno esercitando un ruolo di ammortizzatore sociale nei confronti dei propri dipendenti, ma giocheranno un ruolo decisivo nella nuova ripartenza.
Poi, servirà ancor di più puntare sulla formazione delle persone. L'aspetto educativo e quello della formazione professionale permanente saranno da considerare uno strumento di welfare preventivo nei cambiamenti repentini, e spesso traumatici, che l'economia conosce. I sussidi servono a ripartire, ma ai giovani bisogna dare di più: una qualificazione professionale che possa tutelare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuri.
Infine, dall'esperienza della pandemia dovremo fare tesoro del fatto che le grandi sfide si vincono con logiche cooperative tra società civile, istituzioni, imprese, lavoratori, scuola e formazione. Perseverare in tale direzione è un'azione strategica. Il futuro dell'area metropolitana torinese è campo d'interesse di tutti: si tratta di un terreno su cui ciascuno deve fornire il proprio contributo, secondo il suo specifico punto d'osservazione.

✠ **Cesare NOSIGLIA**

per superare la questione della produzione di armi. Conversione alla transizione ecologica e riconversione alla centralità dell'uomo, che spesso rischia di essere considerato come numero e non come volto nella sua unicità».
Siamo tutti legati e interdipendenti. I Vescovi ricordano: «Siamo chiamati a impegnarci per il bene comune, indissolubilmente legato con la salvezza, cioè il nostro stesso destino personale». Ricordano le parole di Papa Francesco a Pentecoste del 2020: «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi». I pastori sottolineano: «La crisi ci ha spinto a scoprire e percorrere sentieri inediti nelle politiche economiche. Viviamo una maggiore integrazione tra Paesi europei grazie alla solidarietà tra Stati e all'adozione di finanziamenti comuni per istruzione e sanità». Netta è la condanna dell'«insostenibilità dei ritmi di lavoro, l'inconciliabilità della vita professionale ed economica con quella personale, affettiva e famigliare, i costi psicologici e spirituali di una competizione che si basa sull'unico principio dei risultati ottenuti ('performance')».
La bussola «Fratelli tutti» di Papa Francesco. Il lavoro a distanza, al quale tanti sono costretti, permette di «esplorare possibilità di conciliazione tra tempo del lavoro e tempo delle relazioni e degli affetti» con la possibilità di «diventare imprenditori del proprio tempo, capaci di ripartirlo in modo armonico tra lavoro, formazione, cura delle relazioni, della vita spirituale, del tempo libero». Se è vero che le relazioni «a faccia a faccia» sono le più ricche e privilegiate, «nei rapporti di lavoro è possibile risparmiare tempi di spostamento mantenendo o aumentando l'operosità e combinandola con la cura di relazioni e affetti». La Chiesa italiana segue come una bussola l'enciclica di Francesco «Fratelli tutti» (3 ottobre 2020) la quale afferma: «La fraternità illumina anche i luoghi di lavoro, che sono esperienze di comunità e di condivisione e, in tempo di crisi, la fraternità è tanto più necessaria perché si trasforma in solidarietà con chi rischia di rimanere fuori dalla società».
La bussola della Settimana Sociale di Taranto. Il 21-24 ottobre 2021 il convegno di Taranto affronterà il rapporto tra ambiente e lavoro: «La conversione che ci è chiesta è passare dalla centralità della produzione – dove l'essere umano pretende di dominare la realtà – alla centralità della generazione, dove ciò che facciamo non può mai essere slegato dal legame con ciò e con chi ci circonda, oltre che con le future generazioni». La festa di San Giuseppe lavoratore deve essere una spinta «a vivere questa difficile fase senza disimpegno e senza rassegnazione», ad abitare le diocesi «con le loro potenzialità di innovazione ma anche nelle ferite che emergono e che si rendono visibili sui volti di molte famiglie e persone». Nel condividere le preoccupazioni degli italiani, la Chiesa vuole farsi carico «di sostenere nuove forme di imprenditorialità e di cura».
Festa dei lavoratori con San Giuseppe. Nell'anno dedicato a San Giuseppe è bene ricordare che il 1° maggio 1955 Pio XII – spinto dalla devozione e soprattutto impressionato dalle folle di lavoratori che i comunisti muovevano – istituì la festa di San Giuseppe lavoratore «per sottolineare l'importanza e la dignità del lavoro».

Pier Giuseppe ACCORNERO